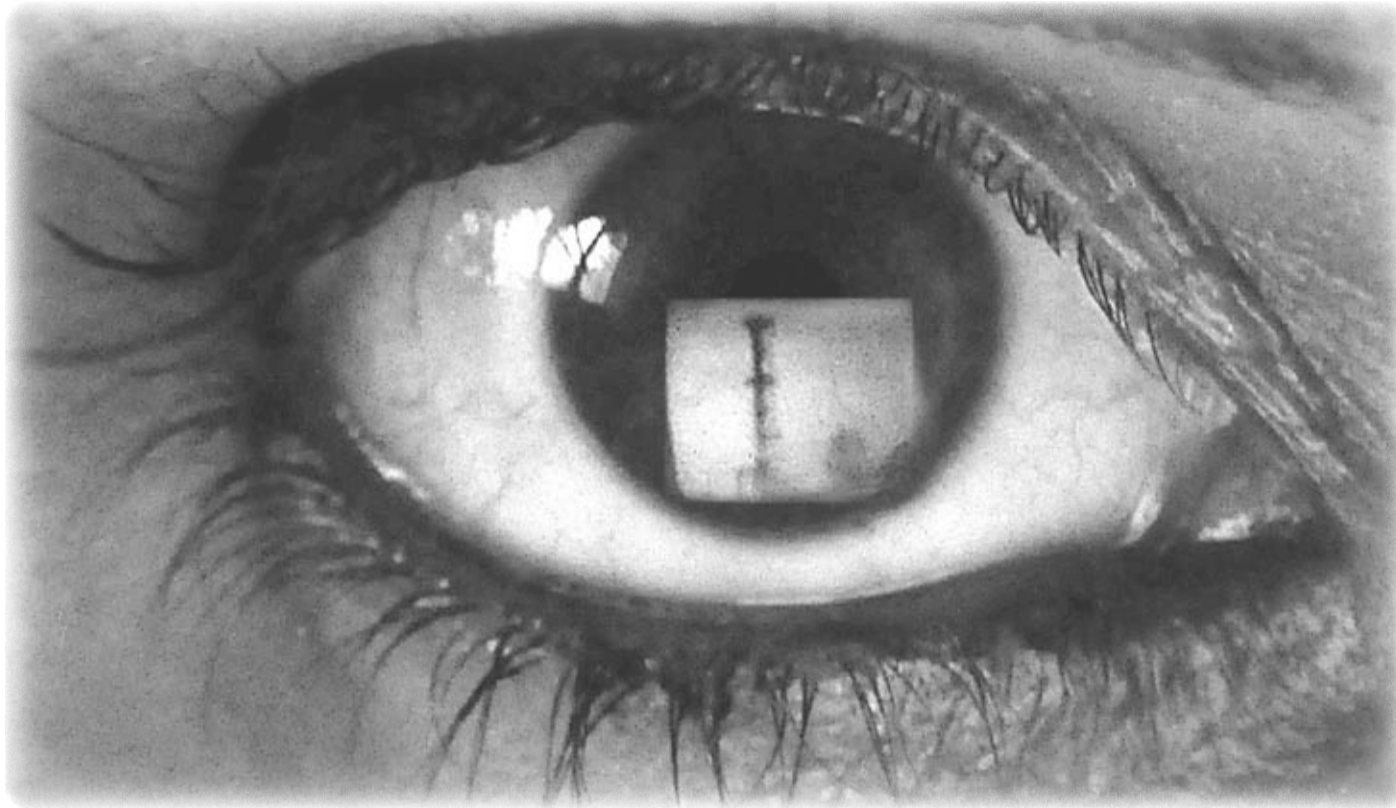


LUCCA LIBERA!



NUMERO XII, ANNO V - SETTEMBRE 2011 - ESCE COME E QUANDO PUO'

À BOUT DE SOUFFLE



EDITORIALE Lucca Libera! reloaded - Istruzioni per l'uso

Lucca Libera! cambia veste. E sia chiaro, solo quella. Niente più paginate di carta stampata, ma un foglio unico. In questo foglio, che magari casualmente avete sotto gli occhi, Lucca Libera! inizia a trattare un argomento. Sarà solo l'antipasto di ciò che troverete nel sito web, ammesso che abbiate la pazienza di esplorarlo, guardarne le immagini, leggerne i contenuti. Nel cyberspazio ci saranno: la continuazione degli articoli qui abbozzati, approfondimenti, aggiornamenti, documenti, foto, oltre ovviamente a tutti gli scorsi numeri di Lucca Libera! e ai nuovi report che di volta in volta verranno realizzati.

Epoca di crisi economica internazionale, ce lo ripetono innumerevoli volte. Altrettante ci dicono che stiamo uscendo dalla crisi. All'improvviso, però, si accorgono che siamo sull'orlo del baratro e allora giù con manovre finanziarie per rastrellare quattrini e giù con bombardamenti un po' dove capita, sempre a caccia di risorse da controllare. I vigliacchi al potere sanno benissimo di non avere alcuna possibilità di cambiare di una virgola la situazione. I miserabili al potere non fanno altro che osservare dall'alto dei loro balconi privilegiati gli uragani economici che si abbattono sulle popolazioni dei vari paesi. (Oggi a chi tocca?). I buffoni al potere concordano immancabilmente su una cosa: bisogna aumentare il PIL. E qui s'inerpicano su ripe scoscese, le più improbabili e contraddittorie. Innalzare l'età pensionabile? (E disoccupati e precari quando troveranno lavoro?). Tassare gli stipendi? (E come si può allora consumare di più?). Nuovi ticket sanitari? (E i soldi per campare, dopo che ci siamo curati, chi ce li dà?). Aumentare l'IVA? (Ancora: e il consumo?). Paradossali nel paradosso globale del capitalismo, che taglia i posti di lavoro e riduce gli stipendi ma... pretende di vendere sempre più merci e le pubblicizza ovunque con ogni mezzo possibile. E qualcuno, oltremarica, si scandalizza se orde di ragazzini si danno al saccheggio di beni che fin da bambini sono stati istigati a desiderare, possedere, amare. Le vetrine sono diaframmi fin troppo fragili e assomigliano così tanto agli schermi pulsanti di led multicolori da cui ognuno, tutti i giorni, trae gran parte dei valori d'uso immateriali che preferisce, gratuitamente... Che differenza c'è?

Manca il denaro. O si trova nelle tasche di un'esigua minoranza o vola in quantità inimmaginabili nei cieli delle speculazioni finanziarie, globali e locali. E' il capitale il primo artefice della decrescita: gli arrembanti Pil asiatici non sono altro che una variazione geostrategica dei centri di potere economico, foriera di nuovi scenari di guerra. Ideali, questi ultimi, per consumare le sofisticate tecnologie prodotte dalla scienza del capitale. In tutto ciò il paradigma, la sostanza, non muta: il trascinarsi indefinito di un sistema sfinito verso il precipizio.

La decrescita, nessuno s'illuda, non sarà affatto felice. Inevitabile apocalisse quotidiana, come per secoli lo è stata la crescita, per la stragrande maggioranza degli esseri umani. E' questo il punto di vista da cui muove Lucca Libera! Non ci sarà catastrofe in un futuro più o meno lontano, perché è già qui ed è già stata, in passato, per milioni di oppressi.

Lucca Libera! prosegue il suo viaggio, cambiando il modo di diffondere le informazioni, rendendole accessibili a chiunque e, cosa non meno importante, evitando spreco di carta. Sono ormai quattro anni che, aperiodicamente, questo "giornalino" prova a raccontare a chiare lettere cosa succede in lucchesia, entità territorialmente circoscritta ma che costituisce un po' la cifra di tutte le realtà che hanno il capitale come propria struttura socio-economica. Ovvero il mondo intero. Nella ride e, in apparenza, quieta provincia troviamo tutte le contraddizioni che questo bel sistema onnicomprensivo riesce ad offrire. Lucca Libera! ha sempre raccolto la voce di chi queste contraddizioni le vive sulla propria pelle. Ed ecco che prendo la parola le realtà che si trovano a sbattere il naso nell'insieme delle attività manovrate dalla mano invisibile del mercato. Lucca Libera! vuole parlare facendo parlare Lucca stessa: parla di tutto quello che è la messa a profitto del territorio da parte del capitale, attraverso le esperienze dirette dei protagonisti, quei comuni cittadini che, più o meno consci della natura fallimentare di questo sistema, si oppongono alla proliferazione di case, strade, inceneritori, impianti a biomasse, termovalorizzatori (!?), piccole o grandi opere ecc., perché convinti che questo non sia il vero progresso, come alcuni pseudoburattinai cercano ormai da secoli di spacciare a una fantomatica "opinione pubblica".

A proposito di impianti a biomasse per produrre e vendere energia elettrica: lo sapevate che in Italia negli ultimi 3 anni il picco massimo della domanda di elettricità è diminuito e che i consumi elettrici nell'industria sono crollati del 16%?



ALCE SPA NELLA VALLE: 107 ANNI BASTANO

"Tutte le verità passano attraverso tre stadi. Primo: vengono ridicolizzate; secondo: vengono violentemente contestate; terzo: vengono accettate dandole come evidenti" (A. S.).

Intervista a due rappresentanti del Comitato Ambiente e Salute della Valle del Serchio sul progetto di impianto d'incenerimento a biomasse presentato dall'Alce Spa a Fornoli (Bagni di Lucca).

Lucca Libera: come siete venuti a conoscenza del progetto di impianto a biomasse dell'Alce Spa?

Luca: innanzitutto dobbiamo riassumere quella che è stata la lotta dei lavoratori dell'Alce Spa ancor prima che il Comitato venisse a conoscenza del progetto. Nel 2009, da Giugno a Settembre, i lavoratori erano stati messi tutti in stato di disoccupazione. A settembre sarebbe dovuta ripartire la produzione in vista di nuove commesse, ma tutto rimase fermo. Gli operai organizzarono allora un presidio davanti ai cancelli dell'azienda per richiedere la piena occupazione. Nella seconda metà del mese la Provincia convocò un tavolo con sindacati e azienda per discutere di due piani: un "piano A" che prevedeva la ripresa della produzione precedente, e un "piano B", alternativo, che accennava al progetto di trasformazione del vecchio impianto in uno nuovo per la produzione di energia tramite biomasse, con l'impiego però della metà dei 109 addetti originari. Il presidio tuttavia continuava a richiedere la piena occupazione: la centrale appariva un'alternativa inaccettabile perché avrebbe impiegato solo 50 persone, nel reparto del tannino, nella centrale a biomasse e un piccolo indotto costituito dalla Cooperativa Terra Uomini Ambiente. I lavoratori richiesero e ottennero, ad ottobre, la convocazione di un Consiglio Comunale aperto. In esso però non si presentarono i rappresentanti dell'azienda. Il Sindaco di Bagni di Lucca accennò alla possibilità dei due piani, sottolineando

andò la difficoltà di realizzare la centrale a biomasse a causa della complessità dell'iter burocratico che prevede la Valutazione d'Impatto Ambientale. E' poco dopo questo Consiglio che il coordinamento dei Comitati della Valle del Serchio, indagando sul progetto di un'altra centrale a biomasse da costruirsi a Galliciano, scopre casualmente che il progetto dell'Alce Spa era già stato presentato in Provincia ai primi di settembre.

Ramona: i Comitati Ambiente e Salute di Borgo a Mozzano e di Bagni di Lucca agiscono sul territorio fin dai primi anni '80 a seguito di una forte mobilitazione degli abitanti che si autorganizzarono per far fronte alle attività inquinanti proprio dell'azienda Alce. L'Alce nasce ai primi del '900 e per oltre un secolo ha fatto tutto ciò che le pareva. Con la giustificazione di avere dato posti di lavoro ha deforestato le selve di castagno delle nostre terre e ha prodotto inquinamento atmosferico e delle falde acquifere in maniera spropositata. Negli anni '80 non occorre studi approfonditi per rendersi conto di una situazione molto preoccupante: si vedevano bene i fumi, si sentiva la puzza, c'erano le ceneri scure sui davanzali delle finestre, i panni stesi fuori diventavano grigi. L'autorganizzazione dei cittadini avviene nel silenzio assordante delle istituzioni e di tutti i politici locali, tant'è che sono costretti a commissionare a proprie spese degli studi all'Università di Pisa. Questi studi, purtroppo, confermano le preoccupazioni dei cittadini: un grave inquina-

mento atmosferico, mai rilevato da alcun ente preposto al controllo dei parametri sulla qualità dell'aria. Grazie alla forte e assidua mobilitazione della popolazione si arriva - ma solo nel 2003 - a un Accordo di Programma (tra Ministero dell'Ambiente, Regione Toscana, Comuni di Bagni di Lucca e Borgo a Mozzano, Arpat e Comitati) che obbliga l'Alce a diminuire le emissioni del 50%. Ovviamente ciò non ha portato ad una smobilitazione dei Comitati, anzi, da allora, hanno accumulato sempre maggiori conoscenze e diffuso consapevolezza tra la popolazione.

Eccoci dunque al novembre 2009: i Comitati si recano in Provincia per acquisire la documentazione relativa all'impianto a biomasse previsto a Galliciano. In Provincia, però, si sbagliano e mettono loro in mano la Domanda di Autorizzazione Unica presentata da Alce Spa per l'impianto a biomasse di Fornoli. Immaginatevi lo stupore dei membri dei comitati: invece di avere sotto gli occhi il progetto di una centrale di medie dimensioni (8,9 Mw), si trovano di fronte la sorpresa di un progetto oltre cinque volte più grande: una centrale da 48,5 Mwt in grado di consumare più di 150.000 tonnellate di biomasse all'anno. La sorpresa è fin da subito superata dall'indignazione. Come ricordava Luca, nel Consiglio Comunale del 2 ottobre, nessuno parla alla popolazione della domanda già presentata in Provincia: tutti continuano a cianciare di due piani per consentire la piena occupazione. Il progetto, dunque, è stato avanzato nella segretezza più assoluta. Il Sindaco che, ricordiamo, è il maggior responsabile sanitario del Comune e avrebbe avuto il dovere di informare la popolazione, non ne fa parola. I politici fanno finta di niente e l'azienda, ovviamente, si guarda bene dal comunicare alcunché. Quest'ul-

tima, in sostanza, ha provocato a giugno la crisi mettendo in disoccupazione 109 lavoratori e a settembre gli ha trovato l'unica soluzione possibile. In realtà ha solo ideato una grossa speculazione per continuare a fare profitti. Non è mai esistito un "piano A" per la ripresa del lavoro, l'Alce è andata a dritto verso la realizzazione della centrale a biomasse.

Lucca Libera: in quel periodo tu, Luca, partecipavi al presidio dei lavoratori davanti all'Alce...

Luca: sì, vi partecipavo attivamente per la difesa dei posti di lavoro, per dare un contributo all'autorganizzazione della lotta, per cercare soluzioni alternative, per dare un supporto politico ai lavoratori e alle famiglie coinvolti. Con la scoperta del progetto da parte dei Comitati si è disvelata la pantomima recitata fino ad allora dalle varie parti in causa, in primis dalla giunta provinciale guidata da Baccelli che, pur avendo già il progetto nei propri uffici, proponeva tavoli di confronto su diverse ipotesi. Tutti gli enti hanno voluto mantenere la segretezza più assoluta, sindacati compresi. Caduto il velo, tutti questi attori si sono schierati a sostegno della centrale. E l'azienda, intanto, divide i lavoratori: da una parte quelli che lavorano nella cartiera destinati al licenziamento, dall'altra gli addetti al tannino che in teoria dovrebbero salvarsi per il legame produttivo con la centrale a biomasse. Il ricatto occupazionale, che prima era nei confronti di tutti, viene riformulato contrapponendo gli occupati dei due reparti. A questo punto la scena del presidio cambia totalmente, le persone stesse che vi partecipano sono diverse: non più tutti gli operai e i cittadini indignati per la latitanza dell'azienda, ma solo alcuni, con l'apporto massiccio *segue sul retro >*

> segue dalla I

di tutti i più importanti delegati lucchesi della Cisl, della Cgil, dell'Ugl. Fa eccezione la Fiom che continua a rivendicare la piena occupazione e condanna la scelta della Cgil: tagliare più del 50% del personale è una trattativa ridicola. Per tutti gli altri, invece, la centrale diviene l'unica strada possibile.

Ramona: aggiungo a questo quadro che il segreto mantenuto sul progetto non è solo indice di superficialità o negligenza da parte delle istituzioni, comportamento peraltro innegabile e gravissimo. A mio avviso contano di più gli enormi interessi di tipo economico che stanno dietro a questa centrale: sorge il sospetto che in molti ci possano ricavare qualcosa. Come mai nessuno non è stato neanche sfiorato dal dubbio che vi possano essere conseguenze dannose per ambiente e salute? Perché non si è provato realmente a cercare soluzioni diverse? Gli amministratori locali, di fatto, si rendono complici di una speculazione e di un ricatto ai danni dei lavoratori, del territorio, dei cittadini. Una società che permette questo è sicuramente sempre meno democratica, in quanto la collettività non può più determinare quello che è

meglio per tutti, ma deve solo sottostare alle scelte di potere fatte da altri. Non si può destare allarme su eventuali rischi per via del ricatto occupazionale, la realtà dev'essere sottaciuta. Ciò pone un problema politico grave, quindi la nostra non è solo una battaglia ambientale, ma anche politica e sociale.

Lucca Libera: secondo voi i sindacati sapevano che il progetto era già stato presentato a settembre?

Luca: per quello che ho visto accadere al presidio credo di sì. E' un dato di fatto che, dal momento in cui la notizia dell'impianto è divenuta pubblica, i sindacati hanno sempre definito eventuali alternative per salvaguardare i posti di lavoro assolutamente impraticabili.

Ramona: non posso credere che non fossero a conoscenza del progetto depositato in Provincia. La certezza non ce l'ho, ma è pur vero che invece di lottare per mantenere tutti i posti di lavoro hanno supinamente accettato la dismissione della produzione di carta per accogliere a braccia aperte il business delle centrali a biomasse. Se poi non ne erano a conoscenza, allora viene da chiedersi: che cavolo ci stanno fare? Quanto meno dovevano averne il sospetto. Alla

fine sono riusciti a fare soltanto una vertenza sostanzialmente fallimentare: hanno dato carta bianca all'azienda, altro che lottare per i lavoratori!

Luca: posso aggiungere che il presidente nazionale di Asso-carta nel 2009 ha dichiarato che in tema di termovalorizzatori a biomasse e smaltimento di fanghi di cartiera c'erano buone prospettive di accordo con tutti gli altri comparti confindustriali, con le Regioni e con i sindacati Cgil Cisl e Uil. Questo rende impensabile che i sindacati lucchesi non sapessero di questo piano di sviluppo.

Lucca Libera: dopo la rocambolesca scoperta del progetto, come Comitati avete avuto subito la percezione della portata di questo intervento, di quanto possa incidere sul territorio?

Ramona: sì, fin da subito. Innanzitutto perché i comitati, per la loro lunga storia, sono abbastanza esperti in materia: un intervento di tale portata non poteva certo sfuggire, non stiamo parlando di piccole centrali a biomasse localizzate in zone non metanizzate e in contesti che in qualche modo possano giustificare l'utilità. Tra parentesi sottolineiamo, tuttavia, che noi siamo contrari in toto al sistema dell'incenerimento, in quanto pratica primitiva, ormai superata, antieconomica e comunque dannosa. In ogni caso qui non stiamo parlando di una "centralina a legna", come ama definirlo

qualcuno. Stiamo parlando di una centrale a biomasse di 48,5 Mwt, sarebbe la più grande del centro Italia. L'edificio che ospiterà la caldaia sarà alto 33 metri, la ciminiera supererà i 75 metri in altezza con un diametro di 5 metri, i fumi usciranno dalla ciminiera alla velocità di 55 km/h e alla temperatura di 135°, ininterrottamente, 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno. La centrale

SUN TZU DISSE: 故曰: 知彼知己, 百战不殆. SE CONOSCI IL NEMICO E CONOSCI TE STESSO, NEMMENO IN CENTO BATTAGLIE TI TROVERAI IN PERICOLO.

CRONISTORIA ESSENZIALE DELLA VICENDA ALCE

1903 L'Alce inizia a Fornoli l'attività di produzione di tannino estraendolo dai castagni che al tempo ricoprivano i monti intorno a Bagni di Lucca. Comincia anche l'inquinamento della Valle che si protrarrà nei decenni successivi danneggiando gravemente e spesso in modo irreparabile la salute di tanti abitanti.

1957 La fabbrica inizia la produzione di carta semichimica.

1985 Moltissimi abitanti dei comuni di Bagni di Lucca e Borgo a Mozzano costituiscono il Comitato Ambiente e Salute (2500 associati) per contrastare i problemi d'inquinamento atmosferico e idrico nel territorio. Intanto amministratori e rappresentanti degli enti di controllo non solo non si attivano, ma ostacolano l'attività del Comitato e lo accusano di "una visione personale catastrofista".

1987 Primo studio commissionato dal Comitato all'Università di Pisa sulla situazione ambientale, finanziato con fondi raccolti tra la gente comune. La situazione del livello di inquinamento risulta allarmante.

1989 Finalmente si muovono anche le istituzioni: le indagini commissionate dai Comuni evidenziano nella Valle livelli d'inquinamento mutageno paragonabili o superiori a quelli riscontrabili ad altezza d'uomo in strade ad elevato traffico veicolare. L'Alce è costretta a cessare la produzione di furfurolo e acido acetico, ma continua a bruciare il black liquor, residuo della lavorazione di tannino.

1997 Secondo studio commissionato dal Comitato a proprie spese: risultati pressoché identici ai precedenti.

1998 Biomonitoraggio commissionato dai Comuni: la qualità dell'aria si dimostra pessima.

2000 Studio dell'ARPAT: allarmante soprattutto per l'alta concentrazione delle polveri fini (PM10), 13 volte superiori al limite massimo accettabile secondo l'OMS. In esse si rilevano inoltre alte percentuali di idrocarburi policiclici aromatici, notoriamente cancerogeni.

2002 Il Comitato chiede al Ministero dell'Ambiente e alla Commissione Europea di esprimersi sulla natura giuridica del black liquor. Esso risulta non essere un combustibile, quindi non dovrebbe essere bruciato nella caldaia Alce. L'Alce continua a bruciare il black liquor.

2003 L'Alce è costretta a firmare un Accordo di Programma con il Ministero dell'Ambiente, la Regione Toscana, la Provincia di Lucca, l'ARPAT, i Comuni di Bagni di Lucca e Borgo a Mozzano, in base al quale l'azienda deve abbattere del 50% le emissioni nell'atmosfera.

2006 Il Ministero dell'Ambiente definisce il black liquor un combustibile: la legge si adegua alle emissioni.

2007 La Provincia rilascia all'Alce l'Autorizzazione Integrata Ambientale, senza effettuare alcuna Valutazione d'Impatto Ambientale.

2009 *Giugno:* l'Alce mette in cassa integrazione tutti i 109 operai. *21 settembre:* Andrea Battaglia, legale rappresentante di Alce Spa del gruppo Silvateam, presenta alla Provincia di Lucca Domanda di Autorizzazione Unica per la realizzazione di un impianto alimentato a Biomasse. *2 ottobre:* nel Consiglio Comunale aperto di Bagni di Lucca i politici locali continuano a parlare di due ipotesi circa la possibile riattivazione dello stabilimento. Nessuno dice alla popolazione che in realtà è già stata presentata domanda per un impianto a biomasse da 150.000 t/anno. *24 novembre:* il Comitato comunica alla stampa la casuale scoperta del progetto dell'impianto. **2010-2011** E' tutto raccontato nell'intervista!

Inceneritori a biomasse in provincia di

Lucca: Careggine, San Romano Garfagnana, Minucciano (Gramolazzo), Mont'Alfonso (Castelnuovo Garfagnana), Camporgiano, Stazzema.

In costruzione o progettati: Galliciano, Sillano, Villa Basilica.

A parte quello di Galliciano (8,9 Mwt), tutti di piccole dimensioni (al di sotto dei 3 Mwt) e dichiarati a "filiera corta"; se ciò risponde al vero lo verificheremo in una prossima inchiesta.



qualcuno. Stiamo parlando di una centrale a biomasse di 48,5 Mwt, sarebbe la più grande del centro Italia. L'edificio che ospiterà la caldaia sarà alto 33 metri, la ciminiera supererà i 75 metri in altezza con un diametro di 5 metri, i fumi usciranno dalla ciminiera alla velocità di 55 km/h e alla temperatura di 135°, ininterrottamente, 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno. La centrale

qualcuno. Stiamo parlando di una centrale a biomasse di 48,5 Mwt, sarebbe la più grande del centro Italia. L'edificio che ospiterà la caldaia sarà alto 33 metri, la ciminiera supererà i 75 metri in altezza con un diametro di 5 metri, i fumi usciranno dalla ciminiera alla velocità di 55 km/h e alla temperatura di 135°, ininterrottamente, 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno. La centrale

SCHEDA ALCE SPA

Sede legale: San Michele Mondovì (CN), v. Torre 7.

Oggetto sociale: l'esercizio dell'industria e del commercio della carta e di altri prodotti affini, o complementari, o sostitutivi, o derivati, o comunque collegati alla produzione e al commercio della carta; il commercio di prodotti chimici; la gestione di impianti di produzione di tannino vegetale; la produzione ed il commercio di energia elettrica; la produzione di ammendanti per terreni.

Capitale sociale in euro: 1.000.000.

Azioni: 1.000.000.

Soci e titolari di diritti (proprietà): Silvateam Spa, quota composta da 881.926 azioni ordinarie; Plastwood International S.A. (Lussemburgo), quota composta da 118.074 azioni ordinarie.

Amministratore unico: Battaglia Andrea, Mondovì 5/3/1959.

2002: acquisizione di Industria Chimica Legno Spa.

Unità locale: stabilimento in Via Privata Alce, fraz. Fornoli, Bagni di Lucca (LU). Attività esercitata: produzione di carta e di altri prodotti affini; dal 01/09/2006 produzione di pasta semichimica e produzione estratto di castagno.

Fonte: Visura storica società di capitale, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Cuneo

SCHEDA SILVATEAM SPA

Conglomerata con oltre 800 dipendenti. Leader mondiale nella produzione, trasformazione e commercializzazione di estratti vegetali e loro derivati.

Sede direzionale: San Michele Mondovì (CN).

Sedi produttive: sei (Italia, Argentina, Perù).

Uffici internazionali: cinque (Brasile, Cina, Messico, Spagna, Stati Uniti).

Clienti: in 60 paesi nel mondo.

Fatturato: oltre 100 milioni di euro.

1960: la Ledoga e la Jemina & Battaglia costituiscono l'Industria Chimica Legno, di cui controllano il 50%, per concentrare l'attività di estrazione del tannino dal castagno in tre stabilimenti: San Michele Mondovì (CN), Fornoli (LU) e Rende (CS).

Dal 1970: diversificazione del business. Pannelli di fibra, carta, resine tanniche, furfurolo e derivati furanici, pellet, estratti vegetali, pectine, centrali a biomasse, centrali idroelettriche, impianti di teleriscaldamento, impianti fotovoltaici.

Da sempre attenta a un corretto utilizzo delle risorse naturali e alla conservazione dell'ambiente come imprescindibile patrimonio aziendale, Silvateam opera avendo quali obiettivi primari il perseguimento di serie politiche di sviluppo sostenibile e lavora promuovendo la crescita sociale ed economica dei propri dipendenti e delle comunità che ospitano i suoi insediamenti. L'azienda lavora nel pieno rispetto dell'ambiente e delle normative in materia, riducendo al massimo l'impatto ecologico dell'intero processo produttivo: dalle foreste di quebracho in Argentina alle coltivazioni di tara sulle montagne andine, dai boschi di castagno in Piemonte fino agli stabilimenti nei quali le diverse materie prime vengono trasformate e commercializzate in tutto il mondo.

Fonte: Sito web ufficiale della Silvateam Spa



avrà bisogno di oltre 150.000 tonnellate di biomasse annue, il che vuol dire un camion all'ora per 365 giorni all'anno. Anche un non esperto si rende conto di essere di fronte a una cosa enorme e che dalla ciminiera non usciranno i fiorellini che si vedono sui dépliant patinati che ci raccontano di green economy. La realtà è quella di una centrale "casualmente" appena al di sotto dei 50 Mwt, dimensione che richiederebbe la Valutazione di Impatto Ambientale. La Silvateam, multinazionale proprietaria dell'Alce, sostiene che brucerebbe solo "legna vergine", ma la legna può essere definita così solo quando è abbandonata al proprio destino naturale, nel momento in cui viene bruciata si producono inevitabilmente sostanze tossiche. Poi, per una legge tutta italiana, ci sono i cosiddetti "assimilabili a biomassa" e tra di essi sono fatti rientrare i fanghi di cartiera e la parte biodegradabile dei rifiuti, quindi un impianto di questo tipo, per legge, potrebbe bruciare ogni assimilabile. Delle assicurazioni di un'azienda che, dopo aver speculato sul territorio per anni, afferma di bruciare solo legna, io non mi fido, a maggior ragione ora, che verranno tagliati del 30% i certificati verdi, cioè gli incentivi statali che rendevano lucroso costruire tali impianti. Bisogna inoltre tener conto dei piani aziendali di Silvateam. Essa ha presentato progetti del tutto simili a quello previsto a Fornoli sia a Mondovì (Cn) che a Castagnole delle Lanze (AT), in entrambi i casi lamentando una crisi e applicando il solito ricatto occupazionale. Le rispettive Province li hanno bocciati, anche a seguito di grosse battaglie popolari. La Silvateam non fa altro che perseguire il business delle le biomasse - non concessole altrove - qui da noi. Il Comune di Bagni di Lucca ha permesso all'Alce di inquinare, speculare sulle risorse e sulla salute delle persone per decenni. Per i Comitati è una storia che si ripete: abbiamo già avuto a che fare con l'Alce, questa è l'ennesima battaglia.

L'intervista completa si trova nel sito di Lucca Libera!

» Le iniziative intraprese dal Comitato contro il progetto (tra cui "Stop the train");

» Il comportamento delle istituzioni e dei sindacati;

» Il clima sociale che si è creato a Bagni di Lucca;

» L'eventuale impatto sulla salute e sull'ambiente dell'impianto nel territorio;

» Le future iniziative del Comitato.

Se mi stai leggendo in pdf scorri alla pagina successiva

WWW.INVENTATI.ORG/CANTIERERESISTENTE

- L'intervista completa "Alce Spa: 107 anni bastano"
- La cronistoria dettagliata della vicenda Alce
- I due ricorsi al Tar contro Provincia di Lucca e Alce Spa
- Rapporto sullo stato di salute della popolazione nella Valle del Serchio
- L'analisi del progetto Alce elaborata da "Terra"

COMING SOON [ON THE WEB]

- Intervista sull'impianto a biomasse di Galliciano
- Fotoreport dal territorio di Bagni di Lucca
- Aggiornamenti del Comitato pendolari Lucca-Firenze
- "Stop al consumo di territorio!", appello e piattaforma
- SLAM

NON CREDERE NEI MEDIA, DIVENTALO!
cantiereresistente-owner@inventati.org

Lucca Libera: quali iniziative avete deciso di intraprendere non appena venuti a conoscenza della cosa?

Ramona: innanzitutto i Comitati si sono attivati per reperire tutti i documenti e studiare il progetto. Successivamente abbiamo organizzato assemblee pubbliche. La popolazione ha risposto molto bene: nonostante Bagni di Lucca sia storicamente un territorio poco incline alla protesta politica o sociale, abbiamo notato un risveglio delle coscienze e una preoccupazione diffusa. Nell'inverno 2009-10, in una serie di serate al Teatro Accademico con la presenza di esperti su salute e inquinamento, c'è stata una partecipazione media di 300 persone. Tra gli altri è intervenuto Paul Connett, il quale ha fatto osservare che con l'attivazione di un percorso di riciclo e riutilizzo dei rifiuti si può impiegare molto più personale che in una centrale a biomasse che necessita di pochissima manodopera. Patrizia Gentilini, un'oncoematologa dell'Associazione Medici per l'Ambiente, ha esposto le connessioni tra l'aumento di tumori e l'inquinamento atmosferico. Nella Valle del Serchio per tali cause c'è un'altissima concentrazione di mortalità da generazioni e il recente studio epidemiologico di Biggeri, patrocinato dalla Provincia, lo evidenzia in modo chiaro. E qui mi chiedo perché la Provincia si faccia bella con queste iniziative e poi non si opponga in alcun modo al progetto di cui stiamo parlando. La stessa Cavallaro, assessore all'ambiente della Provincia, si vanta di questo studio, poi quando emerge che la media della mortalità per tumore è superiore alla media toscana, non batte ciglio, non fa niente. Non ha nemmeno preso in considerazione l'eventualità di discutere, sulla base delle analisi presentate, se sia il caso di procedere o meno con il progetto Alce. Chiudo la parentesi e continuo con le iniziative che abbiamo fatto. Marco Stevanin, che si occupa di igiene ambientale, ha spiegato che la nostra zona è una valle chiusa e gli inquinanti non si disperdono ma ristagnano e si accumulano formando una cappa, il fenomeno va avanti da anni e l'aria è già ampiamente compromessa, quindi non dovrebbe esservi costruito nessun impianto industriale che preveda altre emissioni inquinanti. Stefano Montanari, direttore del centro di nanodiagnostica di Modena, ha messo in luce la questione delle nanopatologie, il problema più serio a cui potremmo andare incontro nel caso di realizzazione della centrale. Infatti le temperature elevatissime dell'inceneritore produrranno polveri sottili e ultrasottili (sotto i 10 micron) che i filtri a manica, le migliori tecnologie propagandate dall'azienda, non sono in grado di trattenere. Non esistono filtri per le nanopolveri: esse si accumulano nell'aria, passano con facilità nel sistema cir-

colatorio, entrano anche nella catena alimentare. Si tratta di sostanze tossiche non biodegradabili i cui effetti, è chiaro, non saranno immediati, passeranno forse 10 o 15 anni, ma saranno molto gravi per la salute. Federico Valerio, poi, ha illustrato le alternative alla combustione della biomassa specificando che la "legna vergine" inquina più del metano e del gasolio. Egli ha anche comparato le emissioni del vecchio impianto Alce con quelle previste per il nuovo, dimostrando come l'aumento delle emissioni inquinanti potrebbe essere nell'ordine del 50% in più. Il suo studio è stato commissionato dal Comune di Borgo a Mozzano, confinante con quello di Bagni di Lucca.

Durante le diverse serate sono state raccolte più di 1000 firme per contrastare il progetto e le abbiamo depositate in Comune e in Provincia.

Tra le varie attività ricordo il porta a porta con decine di volantini informativi e i comunicati stampa, soprattutto per esortare le istituzioni a muoversi. In una lettera aperta al Sindaco di Bagni di Lucca, abbiamo cercato di spiegare l'enormità di ciò che stava accadendo, esortandolo a renderne conto alla popolazione.

Luca: la raccolta di firme è stata molto importante, anche perché al momento della consegna al Comune abbiamo indetto una manifestazione pubblica a cui hanno partecipato - dati della questura - oltre 300 persone. In occasione dei tavoli di trattativa con la Provincia, abbiamo organizzato due presidi davanti a Palazzo Ducale e le nostre delegazioni sono state ricevute dal Presidente Baccelli e dal Prefetto...

Ramona: ...ma non abbiamo ottenuto nessuna risposta! Addirittura, durante il ciclo di assemblee informative, pur essendo stati invitati formalmente, nessun rappresentante della Provincia e del Comune si è presentato, sottraendosi al confronto. Si è tuttavia registrato un piccolo terremoto all'interno del Comune: si è dimesso l'assessore al bilancio Provini, braccio destro del Sindaco, proprio perché contrario al modo con cui l'Amministrazione portava avanti la questione. Si sono dimessi anche due consiglieri di minoranza (centrosinistra), Gemma Fazzi e Silvia Fontanini, ufficialmente per motivi personali ma, a nostro avviso, perché non potevano andare contro il loro stesso partito, il PD, che sostiene l'azienda. Il Comune di Bagni di Lucca doveva poi votare la variante urbanistica per consentire la costruzione del nuovo edificio: in sostanza ha dato il via libera a delle procedure tecniche di attuazione del progetto, a seguito di queste decisioni si è dimesso l'assessore all'urbanistica Priori, contrario alla centrale.

Lucca Libera: ma la Provincia, visto che vi ha ricevuto, è riuscita a dirvi qualcosa?

Ramona: hanno fatto finta di ascoltare, consentendoci



di esporre le diverse problematiche. Poi, com'è avvenuto anche successivamente, ci hanno detto: se gli organi delegati al controllo diranno che va tutto bene perché dovremmo andare contro il parere di queste autorità? Vediamo cosa ne pensano l'Arpat e tutte le commissioni di vigilanza che dovranno esprimere un parere...

Luca: la Provincia giocava tutto sulla Conferenza dei Servizi che ha autorizzato l'impianto nel maggio 2010. Le osservazioni presentate da comitati e cittadini hanno fatto sì che l'approvazione sia andata in porto con 25 prescrizioni fondamentali, ovvero l'impianto funzionerà ma dovrà rispettare 25 limiti precisi. In sostanza si sa già che l'impianto presenterà determinate problematiche di funzionamento. Un solo esempio: il Comitato Termotecnico Italiano ha osservato che per far funzionare con continuità un impianto di tale mole occorrono circa 200.000 tonnellate di biomasse all'anno, ben oltre il limite di 150.000 posto dalla Provincia. Cos'ha fatto allora Battaglia, amministratore delegato della Silvateam? Ha subito chiesto una deroga a questo limite! Temiamo che sia un'anticipazione di ciò che accadrà una volta realizzato l'impianto: continue richieste di deroghe ai limiti posti dagli enti di vigilanza. Proprio un bel gioco... Dopo quelli quantitativi si passerà anche ai limiti qualitativi sulle biomasse da utilizzare, innescando una corsa alle diverse tipologie di assimilabili.

Lucca Libera: anche grazie alle osservazioni presentate è aumentata la consapevolezza nel territorio di ciò che stava avvenendo...

Ramona: certo, soprattutto le osservazioni sulle criticità del progetto hanno spinto altre persone a muoversi. Ad esempio, 20 medici di base sui complessivi 22 della Valle hanno elaborato e sottoscritto un documento in cui esprimevano grande preoccupazione per la situazione e paventavano una possibile emergenza sanitaria in caso di avvio della centrale. Anche la maggior parte dei commercianti di Bagni di Lucca, preoccupati per le ricadute negative sulle attività economiche, si sono

riuniti e hanno espresso il loro dissenso con comunicata stampa.

Lucca Libera: ma non vi siete fermati qui...

Ramona: il nostro territorio è reclamizzato come la "Valle del Bello e del Buono". Definiscono la Garfagnana come la "Piccola Svizzera". Tutto viene presentato come bello e buono. Noi diciamo: tutto bello e tutto buono un cazzo! Se metti una centrale di questo tipo alle porte di una valle del genere è chiaro che qualcosa non torna. Provincia, Comune e Comunità Montana si vantano delle iniziative per attrarre turisti dall'Italia e dall'estero, ma senza fargli sapere che stanno per costruire una mega centrale a biomasse. Allora c'abbiamo pensato noi a informarli... Allora "Stop the train!" Nel marzo 2010 abbiamo deciso di bloccare per 10 minuti il "Treno dei Sapori", una locomotiva a vapore che trasporta i turisti in un percorso di degustazioni attraverso le valli garfagnine. L'azione è stata clandestina, cioè non pubblicizzata né autorizzata, messa in piedi da una ventina di persone. Nel frattempo, altri hanno calato dal Ponte del Diavolo un enorme striscione con scritto "NO ALL'INCENERITORE A BIOMASSE A FORNOLI".

Luca: azioni del genere sono riuscite grazie ad un gruppo attivo e coeso presente all'interno dei Comitati che si è mosso all'unisono per rompere un po' con la consueta apatia della cittadinanza di Bagni di Lucca. L'azione del blocco del treno, in particolare, è stata fulminea. Qualche problema in più l'abbiamo incontrato in occasione del presidio davanti all'espò sul termalismo, visto che siamo stati sgomberati dalle forze dell'ordine. Tuttavia si è creato un coinvolgimento tale di giovani, donne, lavoratori, che a Bagni di Lucca, credo, non sia mai avvenuto.

Lucca Libera: qual è stata la reazione dei turisti sul treno che avete bloccato?

Ramona: ci siamo trovati alla stazione di Fornoli con manifesti e cartelli contro la centrale e in maniera del tutto pacifica abbiamo bloccato il treno. Con degli slogan ci siamo fatti sentire dai passeggeri e, saliti sui vagoni,

abbiamo distribuito dei volantini. Spiegavamo che era una bufala raccontare di una valle fiorente, dall'aria pura, dai prodotti genuini quando proprio all'inizio vi stava per essere costruito un impianto di incenerimento di grosse dimensioni. La situazione è stata capita subito. Ci hanno applaudito, ci hanno stretto la mano e manifestato la loro solidarietà. Un'azione del tutto pacifica ma eclatante, incisiva, che ha ottenuto il consenso di tutti coloro che vi si sono trovati coinvolti. I carabinieri sono arrivati venti minuti dopo che ce ne eravamo andati.

Lucca Libera: potete darcì un'idea in generale del clima che si è venuto a creare a Fornoli e a Bagni di Lucca?

Luca: il ricatto occupazionale, purtroppo, è stato uno dei fattori su cui meglio poteva giocare l'azienda per creare tensione sociale tra la popolazione. La sensibilità verso chi perde il lavoro e le relative famiglie è indiscutibile. Noi non l'abbiamo mai messa in discussione, al contrario di ciò che è stato affermato da certi personaggi della dirigenza aziendale. Questa situazione ha contribuito a un certo isolamento del Comitato, che si è trovato costretto a lavorare in modo faticoso: molte persone tendevano a non volersi esporre di fronte a un problema del genere. La divisione che poi è avvenuta tra i lavoratori ha prodotto lo sparpagliamento di un fronte che poteva essere unito nella lotta per la difesa occupazionale. L'azienda ha quindi ottenuto contemporaneamente l'indebolimento di due realtà di opposizione nei suoi confronti che forse potevano marciare unite. Si è giocata in modo perfetto questa possibilità, trovando una sponda compiacente nell'Amministrazione Comunale. Ogni volta che veniva rilanciato il ricatto occupazionale il clima si faceva sempre più pesante. E l'azienda ha trovato un altro appoggio essenziale nel sindacato. Accadeva, poi, che ad ogni scadenza della cassa integrazione corrispondeva una tappa dell'approvazione del progetto e si ribadiva ogni volta che non esistevano alternative praticabili all'impianto, in modo che il rinnovo della cassa integra-

zione veniva legato ad esso. I lavoratori non erano più uniti, divisi sul fronte della lotta per la difesa occupazionale, quindi l'azienda, col sostegno del sindacato, ha potuto giocare anche su quello che era un diritto fondamentale di un lavoratore che si ritrova in mezzo a una strada. Gli hanno dato spalla anche alcuni consiglieri comunali, e questo ha inciso a favore di chi mirava all'isolamento del comitato e a creare tensioni nella popolazione. In realtà, però, superata questa prima impasse, le cose si sono subito normalizzate. A un certo punto, cioè, tutte le menzogne che venivano diffuse per poter rilanciare il ricatto occupazionale, hanno perso di senso, si sono smentite una dopo l'altra, col tempo, coi fatti. E poi c'è stato l'annuncio del taglio dei certificati verdi, che ha rivelato un'ulteriore menzogna e inizialmente ha tagliato le ali al progetto e ha fatto preoccupare tutti gli enti. Tutt'ora non si pensa che ci siano dei finanziatori realmente interessati. La nostra tesi è che tagliati i fondi, tagliati i certificati verdi su cui si poteva speculare, probabilmente l'azienda troverà altre vie per finanziarsi, ad esempio con lo smaltimento dei fanghi di cartiera (pulper), come prospettato dalla Regione Toscana. Però questo ha già riportato un certo consenso popolare al Comitato a Bagni di Lucca, anche perché un susseguirsi di eventi ha sempre dato ragione alle nostre tesi: prospettavamo, in termini pessimistici per noi ma ottimistici per loro, un preventivo di 10 anni di certificati verdi, e già dicevamo che così l'impianto non avrebbe avuto futuro, dato che 10 anni è una prospettiva troppo breve. A causa della crisi economica, la Commissione Europea ha emanato un decreto (poi ridimensionato dal sottosegretario alle attività produttive) che ha tagliato ulteriormente questi certificati. In totale, i certificati verdi sono stati ridotti del 30%. Oggi l'azienda diffonde un'altra menzogna, lasciando intendere alla popolazione che la legge finanziaria attualmente in discussione al Parlamento stanzerà nuovi fondi per i certificati verdi, ma in realtà nella finanziaria si sta tagliando tutto per rispar-

miare. I cittadini però non si lasciano più abbindolare, e noi siamo diventati l'unico referente della popolazione sulla questione della centrale.

Lucca Libera: e gli enti istituzionali vengono creduti?

Luca: gli enti istituzionali non vengono creduti, il velo sta cadendo. Gli enti istituzionali piano piano devono riconoscere quello che è il vero progetto. E come è caduto il velo, la prima volta, quando abbiamo scoperto la segretezza di questo impianto, siamo sicuri che tutti gli attori protagonisti della pantomima iniziale saranno protagonisti anche della pantomima finale, e alla fine perseguiranno il progetto di smaltimento dei fanghi di cartiera.

Lucca Libera: all'inizio di tutta la vicenda, c'era tra la popolazione una divisione netta tra favorevoli e contrari al progetto?

Ramona: ho incontrato molta gente facendo volantaggio e persone vicine ai lavoratori mi hanno detto nell'orecchio: "lo so che avete ragione, che questa cosa inquinerà e sarà dannosa per la salute, ma come dobbiamo fare per mantenere i posti di lavoro?" Il ricatto occupazionale è una cosa importante, una cosa grossa. Il conflitto sociale che nasce in una situazione del genere va visto, perché non ci si crede. Sappiamo benissimo quello che rappresenta una centrale di questo tipo, però purtroppo la gente si compra, se non c'è una coscienza alta rispetto a queste cose.

Lucca Libera: ma col passare del tempo la situazione è mutata? Cosa dicono adesso le persone?

Ramona: la situazione in questo momento è di attesa.

Luca: anche quelli che erano favorevoli, oggi si sentono manovrati.

Ramona: c'è una parte della popolazione convinta che la centrale non sarà mai realizzata, considerato quanto sarebbe deleteria; qui siamo in presenza di un certo disimpegno, di una certa pigrizia mentale, perché non è possibile ragionare così. Se poi la costruiscono che fai? E poi c'è un'altra parte che dice: "sì, fate pure la vostra battaglia, avete ragione, ma tanto che cosa ci vuoi fare con questi potentati economici?" Siamo ancora un po' immaturi a livello di lotta vera e propria, a livello di massa. Cioè la massa è con noi, ha capito le ragioni, ci dà credito, perché abbiamo prodotto delle documentazioni serie, ci siamo rivolti al Tribunale Amministrativo Regionale, abbiamo anche parlato di leggi che evidenziano le illegittimità commesse rispetto a questo impianto, però fanno fatica a "metterci la faccia", almeno nell'immediato. Bisognerebbe che vedessero in azione la centrale per capire, bisognerebbe che si vedessero le conseguenze. Per esempio, io ho visto il documentario sul Vajont, e lì la situazione era simile, anche se la sciagura era per cause diverse. C'erano dei comi-



tati territoriali che venivano addirittura derisi e indicati come terroristi, allarmisti, e c'era una serie di ingegneri, di geometri, di impiegati e di operai che erano favorevoli alla costruzione della diga perché dava lavoro, era quella la cosa fondamentale. Se qualcuno aveva dato l'autorizzazione, voleva dire che aveva l'autorità per darla, non è che si ponevano più di tanto il problema. Un po' la situazione è simile, poi lì c'è stata una sciagura immediata, qui la sciagura si vedrà dopo 10-15 anni, però il concetto è lo stesso. Si sta parlando di una grave emergenza e la gente non vuole credere che gli organi di controllo siano corrotti, che la politica sia corrotta, è impossibile che coloro a cui hanno dato il voto possano realizzare una cosa così nefasta. C'è un po' questa mentalità...

Lucca Libera: quali soggetti, organizzazioni politiche o altri, vi hanno appoggiato o in qualche modo sostenuto in questa battaglia?

Ramona: la risposta è semplice: nessuno. Noi siamo soli.

Luca: un soggetto politico istituzionale c'è stato: la Giunta di Borgo a Mozzano.

Ramona: sì, la Giunta di Borgo a Mozzano si è espressa contro, ma è abbastanza insufficiente.

Lucca Libera: anche il Consiglio Comunale?

Ramona: sì, tutto il Consiglio, centrosinistra e centrodestra. Forse perché forte della battaglia vinta contro l'inceneritore Lucart a Diecimo.

Lucca Libera: ma con un atto formale?

Ramona: il problema è che l'atto formale c'è stato al contrario, perché poi alla fine anche la Giunta comunale di Borgo a Mozzano ha approvato una variante urbanistica per l'elettrodotto che dalla centrale a biomasse dell'Alce porterebbe l'energia alla centrale elettrica dell'Enel che è a Pian della Rocca, nel Comune di Borgo a Mozzano.

Lucca Libera: in questo caso il Comune di Borgo a Mozzano ha dato il via libera?

Ramona: sì, l'ha dato dichiarando alla stampa che era soltanto una questione

di tipo tecnico e non c'erano vincoli per cui non si potesse dare il via libera e quindi non era una questione politica ma soltanto una questione tecnica. Una cosa che a me torna poco, perché se sei contrario a una cosa non dai nemmeno il via libera tecnico. Comunque a livello politico dichiarano il loro dissenso alla centrale. Vorrei ribadire però che quello che lascia più amareggiati in tutta questa vicenda, è il comportamento dei sindacati, perché se qualcuno ha potuto innescare un possibile conflitto sociale, è proprio a causa del comportamento dei sindacati. Mi ricordo che nel corso di un Consiglio Comunale aperto nel gennaio 2010, i delegati sindacali, Graziani per la Cgil e Fattore per la Cisl, si dichiararono soddisfatti della chiusura della vertenza. Noi quella serata l'abbiamo voluta intitolare "applausi all'azienda", perché quando Andrea Battaglia (amministratore delegato di Alce S.p.a) è salito sul palco, tutti - compresi i sindacati - hanno dimostrato deferenza, ci mancava solo che si alzassero in piedi. I sindacati,

quella sera, hanno parlato di un successo. Secondo noi avrebbero dovuto tenere un tono dimesso, dato che l'esito della vertenza è stato fallimentare: hanno dato la possibilità all'azienda di tagliare il 60% dei posti di lavoro, perché la centrale a biomasse impiegherebbe 15 lavoratori e 30-35 nell'indotto, mentre prima vi erano impiegati 109 lavoratori, poi soprattutto perché una volta ottenuta l'Autorizzazione Unica per la realizzazione della centrale a biomasse, automaticamente viene revocata l'autorizzazione che gli permetteva di produrre tannino e carta semichimica, per ottenerla nuovamente dovrebbero sottostare alla Valutazione d'Impatto Ambientale, cosa che vogliono assolutamente evitare per evidenti motivi, dato che verrebbero fuori tutte le nostre ragioni. I sindacati hanno fallito: hanno dato carta bianca all'azienda, hanno alimentato quello che poteva essere un conflitto sociale in corso, hanno svenduto i posti di lavoro gettando nel baratro dell'incertezza e del precariato i lavoratori. Una cosa vergognosa.

Luca: i sindacati hanno tenuto un ruolo aziendalista, e non è neanche una novità: il sindacato di Assocarta, Cgil Assocarta, ha sempre avuto questo ruolo, e quindi non ci siamo stupiti. Però all'inizio della vicenda avremmo dovuto vedere quantomeno l'indignazione del sindacato rispetto a quello che era la segretezza della presentazione del progetto, e questa indignazione non c'è stata. C'è stato invece uno sporsare questa causa in tutto e per tutto. Questo ci mostra senz'altro che il sindacato sapeva, sa e lo ritiene un piano di sviluppo del settore, così come dichiarato dal presidente nazionale di Assocarta. In più, perseguendo questo progetto, la vertenza è fallimentare dal punto di vista occupazionale, e condanna la cartiera all'impossibilità di riprendere l'attività, quando invece ci sarebbe stata forse la possibilità di trovare qualche imprenditore interessato a rilevare l'attività. Ormai la cartiera è condannata allo smantellamento. Credo che non si sia mai visto nell'esperienza sindacale un sindacato che condanna alla chiusura un intero comparto produttivo che impiegava 50 persone più l'indotto. Il vero indotto di quell'azienda non era certo il tannino, perché il taglio del castagno non veniva più fatto qui, in loco: il castagno veniva dal Piemonte. Parlando con gli operatori tecnici dell'indotto della cartiera, ho raccontato questo fatto: al tavolo delle trattative in Provincia, gli assessori Bambini e Cavallaro dicono espressamente a Jean Varreau di Alce Spa che una volta ottenuta l'autorizzazione per il progetto della centrale a biomasse, avrebbe dovuto restituire la precedente autorizzazione che rendeva possibile l'attività della cartiera. Con mia sorpresa mi sono sentito dire che mai nessuno aveva dato





loro notizia di questo incontro e dei contenuti discussi. E' un fatto che nell'attività sindacale va condannato, perché poi anche la difesa del posto di lavoro, secondo la mia opinione personale ma che dovrebbe essere sempre diffusa anche nel sindacalismo di base, non dovrebbe essere tanto quella di cercare posti di lavoro alternativi, ma difendere il lavoro stesso. Un'azienda che opera nel settore della produzione di tannino usato in ambito alimentare...

Lucca Libera: ...in ambito alimentare?

Luca: il tannino in genere viene usato per la concia di pellame, però il nuovo business presentato dall'azienda è l'utilizzo del tannino in ambito alimentare: è un potente antibiotico naturale che viene utilizzato negli allevamenti di pollame, nei mangimi animali. Quindi un'azienda così che viene presentata come un'azienda ecologica, un fiore all'occhiello, che rispetta la natura, poteva anche perseguire l'obiettivo di un miglioramento rispetto a quello che era l'impatto ambientale, mantenendo comunque i posti di lavoro, aveva tutte le carte in regola per poter avere nuovi investimenti e mantenere l'occupazione piena dei 109 addetti. Quello che voglio dire è che siamo di fronte a un caso forse unico nella storia del settore cartario lucchese.

Lucca Libera: quando e perché avete preso la decisione di presentare i due ricorsi al Tar?

Ramona: fin dall'inizio abbiamo agito su due binari paralleli: quello della contestazione popolare, quindi della sensibilizzazione e della battaglia a livello cittadino, e quello di andarsi a studiare le leggi, per poter vedere, in futuro, in che modo era possibile impugnare il provvedimento, qualora fosse stata concessa l'autorizzazione. Sul piano popolare abbiamo puntato tantissimo, cercando di far capire che questo tipo di cose - speculazioni, ricatto occupazionale - accadono quando la società è malata,

quando alla base c'è un modello economico che mira al profitto di pochi anche a costo del sacrificio di molti, dei diritti fondamentali, quali il diritto alla salute e il diritto al lavoro. Noi abbiamo sempre sostenuto che non è possibile barattare il diritto al lavoro con il diritto alla salute, le due cose devono essere garantite. Il solo fatto che qualcuno possa portare avanti per una speculazione un ricatto di questo tipo significa che qualcosa va cambiato alla base, quindi la nostra battaglia non è strettamente ambientale ma anche politica. Purtroppo il 26 maggio 2010 la Conferenza dei Servizi ha dato il via libera all'autorizzazione per la centrale a biomasse quindi noi, dopo le varie osservazioni che abbiamo prodotto rispetto alla criticità del progetto, per cercare di far capire alle istituzioni che questa cosa non andava bene e fargli fare un passo indietro, abbiamo presentato le diffide in maniera preventiva (protocollate ufficialmente, anche all'ingegner Pagni, perché lui ha anche una responsabilità penale di tipo personale) per dire: "se voi, dopo queste diffide, non vi rendete conto di quello che sta succedendo, noi procederemo per via giudiziale". Non siamo stati ascoltati, nessuno ci ha mai risposto, abbiamo trovato un muro di gomma: dopo che hanno ottenuto l'autorizzazione (con le 25 prescrizioni che abbiamo ricordato prima, il che significa che il progetto non va bene), siamo dovuti ricorrere al Tar. Noi certamente volevamo vincere la battaglia sul piano istituzionale, politico e popolare prima di ricorrere al Tar, però ci siamo dovuti arrivare per forza, come estrema conseguenza, per cercare di fermare questo progetto industriale. Abbiamo quindi proceduto con due ricorsi, uno curato dallo studio Marcuccetti di Pisa e uno dall'avvocato Ceruti di Rovigo. Io sono una ricorrente dell'avvocato Ceruti. I due ricorsi sono piuttosto simili, ed uno è stato anche sottoscritto da Legambiente

nazionale. In sintesi sosteniamo che il progetto della centrale è in contrasto con il piano strutturale del Comune di Bagni di Lucca, perché questa è una zona termale, e in quanto tale è sottoposta a un vincolo geologico e paesaggistico speciale, qui non possono essere costruite centrali termoelettriche di nessun tipo. Questo è già un vincolo che, di per sé, vieterebbe ad Alce addirittura di presentare la domanda. Inoltre è in contrasto con il piano territoriale di coordinamento della Provincia di Lucca e con il documento di programmazione energetica ed ambientale sempre della Provincia di Lucca, perché addirittura manca una primaria valutazione delle risorse di biomassa disponibili. Noi, a questo proposito, abbiamo fatto due conti e abbiamo visto che in realtà non basterebbe tutta la biomassa disponibile per scopi energetici dell'intera provincia di Lucca; quindi anche il

discorso della filiera corta, che loro portavano a difesa del progetto per rispettare la sostenibilità ambientale, va a farsi benedire. E' in contrasto con il Piano di indirizzo energetico regionale, perché è un impianto di enormi dimensioni, mentre la Regione suggerisce solo la costruzione di impianti di piccole dimensioni, questo invece, oltre ad essere un impianto di grandi dimensioni non è cogenerativo. La produzione di elettricità ricavata è solo del 27%, rispetto alla biomassa che serve per alimentare la centrale. Non cogenerativo significa che non produce calore per l'utilità pubblica (scuole, uffici o case private), ma si ha invece una dispersione del rendimento energetico calorifero: una parte lo utilizzerà l'azienda internamente, una parte sarà disperso. Ma la cosa principale messa in evidenza in entrambi i ricorsi, è che Alce ha evitato la Valutazione d'Impatto Ambientale

perché l'impianto rimane sotto i 50 Mw termici. Questo però vale per gli impianti ex novo, cioè per un impianto che in una zona dove non c'è niente nasce adesso. Nel caso della centrale a biomasse invece si sta parlando di riconversione industriale, cioè di un impianto esistente che diventa per riconversione, per una modifica strutturale, qualcosa di diverso. Per le riconversioni non vale il discorso dei 50 Mw termici, devono essere comunque sottoposte a VIA, lo dice la legge. Quindi le illegittimità sono sostanziali, sono grosse. Noi crediamo che, considerati questi fatti, il Tar non possa che darci ragione.

Lucca Libera: siete venuti a conoscenza di esperienze simili alla vostra in Italia, avete preso contatti con loro?

Ramona: sì, la manifestazione più significativa a cui abbiamo partecipato si è svolta a Parma, nel marzo del 2010, contro gli inceneritori, indetta dalla Rete Rifiuti Zero nazionale. Li abbiamo toccato con mano una realtà che ci accomuna in tutta Italia, da nord a sud. Abbiamo avuto modo di confrontarci con una collettività che, come noi, è determinata a portare avanti le battaglie per rivendicare la tutela del territorio in cui vive. Il fatto che da nord a sud nascano questi comitati autorganizzati di cittadini, ti dà la misura che la politica non serve più a niente, che è venduta, perché è incredibile che i cittadini si debbano autorganizzare per difendere i propri territori laddove i politici locali non muovono un dito e nei fatti danno il via libera a questo tipo di speculazioni ovunque. La rincorsa al business delle biomasse è veramente massiccia, in tutta Italia. Abbiamo realizzato che questi percorsi di lotta sono esperienze importantissime e sono un esempio di coraggio. Una cosa che abbiamo trovato in comune

è che questo tipo di progetti vengono sempre perpetrati attraverso il ricatto occupazionale e con amministrazioni locali conniventi. Abbiamo anche riscontrato che quello è parte del popolo dell'astensionismo: il crescente astensionismo alle elezioni attraverso i comitati, i movimenti. Queste esperienze sono in grado di ricostruire un immaginario di lotta che fa ben sperare.

Lucca Libera: quindi c'è lontananza dalla politica ufficiale ma c'è, allo stesso tempo, anche una reazione?

Ramona: sì, è il coraggio di mettere in discussione un sistema economico che si determina attraverso lo sfruttamento dell'uomo e delle risorse e provoca, come ultima conseguenza, anche il danno ambientale; per cercare di contrapporre un altro tipo di sistema, equo e veramente sostenibile. Questo è quello che ho potuto verificare con mano, e non è una cosa da poco secondo me. Aggiungo che, anche partendo dalla nostra piccola realtà di Bagni di Lucca e di Borgo a Mozzano, i comitati si sono subito uniti allargando la battaglia a Castelnuovo e a Galliciano. Si può parlare di una confederazione, di una rete dei Comitati della Valle del Serchio. Abbiamo contatti anche con le realtà della provincia di Pistoia, perché ci sono problemi anche lì.

Luca: lavoriamo proprio per un coordinamento dei Comitati della Valle del Serchio.

Lucca Libera: nel caso in cui il progetto venisse realizzato, quali sarebbero secondo voi le conseguenze per il territorio (ambiente, salute, traffico, lavoro)?

Ramona: dal punto di vista dell'inquinamento atmosferico le emissioni di sostanze tossiche sono di notevole importanza: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, diossine e soprattutto nanopolveri. Un





impianto di questo tipo porterebbe a un inquinamento massiccio della Valle. Si parla di inquinamento, ma molti non sanno che cos'è l'inquinamento: non è soltanto la quantità delle emissioni, ma è anche la tipologia degli inquinanti prodotti e la capacità di persistenza e accumulo nell'aria. Qui abbiamo due problemi: una centrale a biomasse che produrrebbe un sacco di sostanze tossiche diverse, anche non biodegradabili, che quindi entrerebbero nella catena alimentare (e qui mi appoggio a relazioni di scienziati che sostengono questo); e il fatto che la morfologia della valle non permette la dispersione, quindi la situazione è già compromessa di per sé. Il rischio dell'inquinamento atmosferico è quello maggiore e potrebbe portare a problemi di salute gravissimi: tumori, leucemie o altri riguardanti la procreazione, per fare un esempio. Abbiamo affrontato anche il problema dal punto di vista dell'infanzia: in un dépliant informativo sottolineavamo che i limiti di legge sono calcolati solo su individui adulti e non tengono conto della vulnerabilità dei bambini, che è molto più alta. Per questo siamo stati accusati di fare terrorismo, ma in realtà il problema è grave, lo dice l'Organizzazione Mondiale della Sanità: si parla di pandemia silenziosa. Laddove non ci sono tumori, leucemie o problemi organici, ci sono problemi a livello neurologico; molti disturbi comportamentali o psicologici a vari livelli sono dovuti in parte anche all'inquinamento. Secondo il professor Burgio si rischia una modificazione genetica, di generazione in generazione, dovuta alle sostanze tossiche che una persona può assorbire nel corso della vita. Il problema fondamentale è di tipo sanitario, non lo toccheremo con mano domani, lo vedremo dopo anni, quando non si potrà più parlare di sostenibilità ambientale, perché la sostenibilità ambientale prevede che tu mantenga un ambiente pulito e sano per le future generazioni, mentre invece qui stiamo peggiorando l'ambiente, il territorio, e non stiamo permettendo alle future generazioni di prefi-

gurare un diverso sviluppo. Altra questione centrale è che Bagni di Lucca è un territorio a vocazione turistica, ci sono le terme, sotto questo aspetto è promosso anche all'estero dalla stessa amministrazione comunale che, paradossalmente, sostiene la centrale a biomasse.

Lucca libera: a vostro avviso, la popolazione è informata riguardo a tali conseguenze?

Luca: noi siamo abituati ad avere in un raggio di pochi chilometri vari punti emissivi. Abbiamo quello principale di Alce Spa e poi, a Fornaci di Barga, la Kme, un'azienda che ha un forte impatto ambientale, da sempre visibile da parte della popolazione, ma che non si mobilita perché comunque avverte quello che è il ricatto occupazionale...

Lucca Libera: in questo caso di quanti lavoratori si parla?

Luca: alla Kme sono impiegati 700 lavoratori. Conosco per certo la vicenda di uno dei punti emissivi di maggiore impatto della Kme, ed è stato proprio il sindacato interno - che si è distinto da quello che è stato l'operato del sindacato di Assocarta - che ha fatto prescrivere e chiudere la vecchia fonderia cercando quindi di ottenere un investimento sul nuovo tipo di fonderia che non sarà sicuramente a basso impatto ambientale ma ridurrà drasticamente le emissioni rispetto al precedente impianto. In sintesi, noi abbiamo da anni la consapevolezza che questo tipo di aziende nient'altro fanno che perseguire il massimo profitto e creare danni ambientali. Lo sappiamo anche senza fare particolari approfondimenti, perché lo viviamo sulla nostra pelle, e nelle iniziative pubbliche del comitato abbiamo incontrato cittadini, più o meno coinvolti, che ci hanno portato materiale medico dei loro parenti, mostrandoci le foto, le diagnosi, le radiografie, e raccontandoci anche quello che è stato il vivere la malattia. Una cosa che non viene percepita è che queste morti di cui si parla non sono le morti drammatiche di uno schianto, di un incidente, che quindi lasciano il segno nell'immediato, ma sono morti che avvengono lentamente nel

tempo. Aumentano in maniera significativa senza però lasciarci una percezione immediata. Tutti pensiamo di stare in una specie di ruota della fortuna dove a qualcuno tocca e a qualcuno no. Queste tipologie di impianti - Alce Spa, Kme - sono comunque impianti che anche eventualmente chiusi, storicamente è stato dimostrato che lasciano, negli anni successivi alla chiusura, più morti di tutti quelli che sono stati impiegati nella loro attività produttiva.

Ramona: e le morti ci sono state, c'è stata negli anni un'alta concentrazione di tumori. Nella zona molte famiglie hanno avuto almeno un morto per tumore. Purtroppo è molto difficile fare approfondimenti per ricondurre alle cause dei tumori, ma va da sé che questo è soprattutto dovuto all'inquinamento di tipo industriale. Alcune persone di Bagni di Lucca hanno portato al Comitato le foto dei padri con il sarcoma, un tumore che si sviluppa esternamente, si vede sul corpo dei pazienti. Queste persone ci hanno pregato di diffondere pubblicamente le immagini, non l'abbiamo fatto perché ci sembrava di strumentalizzare il dolore personale, abbiamo deciso di non farlo; non si deve arrivare a tanto, bisogna capire che certi impianti industriali non vanno bene senza arrivare a questo tipo di violenza. In un caso, il figlio di un uomo deceduto proprio durante la battaglia contro l'Alce ci ha detto: è l'ora di farle vedere queste cose, perché la gente non capisce; finché non viene toccata in maniera acuta e diretta continuerà a pensare che raccontiamo delle favole. Ritengo che bisogna sempre mantenere alta la tensione della discussione, altrimenti dopo un po' la gente si siede; se non si sente ripetere le cose come stanno finge che non siano mai successe. Ricordo come Stefano Montanari, il nanopatologo intervenuto a una conferenza molto partecipata, vedendo che tutti annuivano e applaudivano dopo che aveva svolto la sua relazione, ci disse: "sì, ora applaudite e condividete quanto ho detto, fra dieci minuti al bar incontrerete l'uomo della strada che vi dirà che

ho dato un'immagine allarmistica della situazione, sono tutte esagerazioni, alla fine non c'è da preoccuparsi e le cose andranno bene. A quel punto voi sarete disposti a credere a quest'uomo nonostante i dati scientifici sulla problematica che ho esposto poc'anzi". Questo avviene perché siamo psicologicamente predisposti ad essere tranquillizzati piuttosto che allarmati. Se non si tiene alto il livello del confronto, se non si ribadiscono i problemi, a volte anche in modo brutale, le persone tendono a non crederci più. Ora che siamo nella fase giuridica della questione, purtroppo si avverte che il livello di sensibilizzazione si è abbassato: c'è un senso di attesa per gli esiti dei ricorsi e allo stesso tempo un po' di dimenticanza riguardo a tutte le analisi ambientali e sanitarie che siamo riusciti a produrre. Come se tutto quanto finora detto fosse solo un brutto sogno. C'è una tendenza alla normalizzazione. E' un grosso rischio cui andiamo incontro.

Lucca Libera: quali iniziative avete in programma di intraprendere da qui in poi?

Luca: l'esperienza nel Comitato ci ha visto sempre anche come protagonisti politici. Oltre i ricorsi al Tar, un fronte comunque importante da seguire, siamo fortemente impegnati ad evitare che ci ritroviamo presto ad affrontare progetti di termovalorizzatori alimentati con fanghi di cartiera. Infatti, il DPEF 2012 della Regione Toscana prevede due zone per un termovalorizzatore per lo smaltimento di pulper: uno a Lucca e uno nella Valle del Serchio. Sappiamo benissimo che questi inceneritori vengono preferibilmente realizzati in zone in cui è minore il bacino elettorale: ergo si insisterà sul progetto nella Valle. E' una strategia classica perseguita ovunque: si cerca il danno elettorale minore. Questo non significa che abbandoneremo la battaglia, rischiamo infatti di vederla la Valle attraversata da piccoli, medi e grandi inceneritori: uno quello di Fornoli, un altro quello a Galliciano di fianco all'impianto di bricchettaggio (e quanto ci metteranno le bricchette a saltare

nell'inceneritore?), in più c'è la prospettiva di potenziamento dell'inceneritore di Castelnuovo, oltre ad altri piccoli impianti a biomasse. Voglio fare un parallelismo: se la Val di Susa viene attraversata dal progetto TAV, qui si pianifica l'attraversamento della Valle del Serchio da parte di una serie di inceneritori. Faccio il paragone anche per manifestare l'intento di continuare le iniziative di lotta contro una simile scellerata pianificazione. Finora abbiamo lavorato su due appelli astensionisti: alle Regionali e alle Provinciali. Secondo noi ha funzionato: in entrambi i casi l'affluenza è stata intorno al 38%, bassissima. Il degrado politico che c'è a Bagni di Lucca probabilmente ci ha aiutato, ma il colpo determinante l'ha dato certamente la gestione della questione Alce da parte della maggioranza e dell'opposizione nel Comune. L'opposizione di centrosinistra, in particolare, si è appiattita sulla linea della Giunta provinciale Baccelli, ma si è così trovata in contrasto con le omologhe opposizioni dei comuni limitrofi. Il segnale ci sembra chiaro: chi approva gli inceneritori rischia di perdere il consenso politico. Non tralascieremo per questo le attività di informazione e divulgazione. Cercheremo inoltre di collaborare con i lavoratori che oggi si sentono vilipesi, manovrati e delusi da chi sostiene il progetto dell'impianto. Noi saremo sempre disposti a scendere in campo a fianco dei lavoratori.

Ramona: abbiamo anche

in mente di mettere in piedi una sede per garantire un'informazione costante e capillare. Una sede stabile in cui conservare e mettere a disposizione di tutti la grande quantità di documentazione che abbiamo raccolto negli anni, un posto in cui fare riunioni e iniziative. Un simile punto di riferimento permetterà alle persone di sapere dove andare per essere continuamente aggiornate. Sensibilizzare la popolazione su una politica diversa del territorio a livello locale, ma anche a livello globale, è fondamentale per continuare le battaglie che dovremo affrontare. Un tale punto informativo servirà anche a misurare e dare possibilità di sfogo alle rivendicazioni da portare avanti. Personalmente non scarto niente, un domani saremo magari costretti a incatenarci davanti all'azienda. Vedendo poi la corruzione che dilaga ovunque, sono anche piuttosto scettica rispetto ai ricorsi, nonostante sia profondamente convinta delle nostre ragioni. Gli interessi economici in ballo sono veramente tanti e a più livelli, solo chi è più politicizzato riesce in parte ad immaginarseli... Si pensi solo a quello che ci stanno raccontando: favole sulla green economy, sulle biomasse, sulla sostenibilità ambientale. Riescono ad apparire come paladini dell'ambiente, loro, che fanno speculazioni solo per i profitti.

Luca: il monito che lanciamo è: ci troveremo davanti al primo camion!

